

C i vogliono molti anni perché un dojo sia degno di tale nome.

Ne sono trascorsi diciotto e inizia il diciannovesimo...

La Tora Kan è oggi un dôjô.

Che senso dare a questo termine ?

Si tratta di un negozio che vende più o meno bene il proprio prodotto ?

Di un locale più o meno accogliente ed esotico?

Nulla di tutto ciò.

Il dôjô è 'Luogo dell'altrove', come il mio Maestro ama definire il Monastero da Lui fondato.

Dove si può arrivare solo sognando, traslocando.

Il dôjô non si rende visibile a chi non è pronto.

Può vedere il dôjô solo chi sa ancora sognare, sfidare il luogo comune, l'abitudine, l'ottusità dilagante e sa impegnarsi in un'attività inutile, e proprio perché tale la più pura. Che sa offrire se stesso senza commerciare il proprio impegno.

Per gli altri è una palestra con un'atmosfera strana, impegnativa, che disturba la ricerca di assicurazioni e che non invita a rimanere se si è alla ricerca di distrazione e non alla ricerca di sé.

E' dôjô solo il luogo dove il cuore fissa la sua residenza, dove risiede una comunità in cammino verso un'orizzonte comune che contamina ogni momento di vita quotidiana e le scelte che contano.

Ci vuole tempo perché le persone si levighino l'un l'altra arrivando a comprendere che ci si può conoscere solo specchiandosi negli occhi dell'altro e perché accettino la sfida di condividere un'ideale che non è 'globalizzante' ma che nello spirito del servizio (samurai significa 'colui che è al servizio') esalta le insostituibili caratteristiche di ognuno.

Un giorno il mio Maestro mi disse: " Quanti sono nel tuo dojo i clienti e quanti gli allievi ?" e continuò dicendo " perché vedi... l'allievo è quello che apre la porta dall'interno mentre il cliente è quello che se la fa aprire dall'esterno"...

Il mio augurio in apertura del nuovo anno accademico è che ognuno di voi possa sentirsi padrone di casa nel dojo e condividere quest'avventura, reale e virtuale, che tuttora mi sorprende ed entusiasma.

Taigô

